

Il ruolo dei sionisti negli attacchi contro gli ebrei iracheni negli anni '50 'confermato' da rapporti di agenti segreti e polizia

Rayhan Uddin

19 giugno 2023 - Middle East Eye

Lo storico anglo-israeliano Avi Shlaim cita 'prove inconfutabili' di ex agenti ebrei che dimostrano attentati dinamitardi da parte di sionisti in alcuni siti per incoraggiare l'emigrazione in Israele

Lo storico anglo-israeliano Avi Shlaim ha detto a Middle East Eye che un rapporto della polizia e un'intervista con un ex agente segreto sionista stanno alla base delle sue affermazioni circa la scoperta di "prove inconfutabili" del coinvolgimento di Israele negli attentati dinamitardi che hanno fatto fuggire gli ebrei dall'Iraq agli inizi degli anni '50.

Pubblicata all'inizio di questo mese, l'autobiografia di Shlaim, *Three Worlds: Memoirs of an Arab-Jew*, [Tre mondi: memorie di un ebreo arabo], descrive la sua infanzia di ebreo iracheno e il successivo esilio in Israele.

Include anche ricerche su vari attentati dinamitardi in Iraq che fra il 1950 e il 1951 causarono l'esodo di massa dal Paese di ebrei, la maggioranza dei quali, come lui e la sua famiglia, finiti in Israele.

Domenica Shlaim ha riferito a *Middle East Eye* di aver scoperto "prove inconfutabili della partecipazione negli attentati di agenti segreti sionisti".

Fra le prove lo storico ha citato una sua lunga intervista con Yaakov Karkoukli, ex membro del movimento sionista clandestino a Baghdad negli anni '50.

Karkoukli, 89enne al tempo del colloquio con Shlaim per il libro, fu un collaboratore di Yusef Basri, un agente segreto sionista in Iraq condannato dalle autorità irachene per aver attuato attentati dinamitardi che presero di mira ebrei iracheni.

'Terrorizzare, ma non uccidere'

All'epoca, gli attentati dinamitardi presero di mira un caffè, un'autoconcessionaria e una sinagoga, oltre ad altri attacchi contro comunità e attività commerciali ebraiche.

Karkoukli ha affermato che Basri mise in atto tre di quegli attacchi contro siti ebraici su ordine di Meir Max Bineth, un agente dell'intelligence israeliana che rifornì Basri di granate e tritolo.

Oltre alle armi, Bineth avrebbe fornito a Basri mappe, informazioni e istruzioni che includevano l'ordine di 'terrorizzare, ma non uccidere'.

Basri e Shalom Salih Shalom, un altro agente sionista clandestino, furono condannati per gli attentati dinamitardi e giustiziati dalle autorità irachene.

Anche un terzo agente clandestino, Yusef Khabaza, fu condannato a morte *in absentia*, ma fuggì dall'Iraq.

Karkoukli sostiene che l'attacco contro la sinagoga Masuda Shemtov a Baghdad nel gennaio 1951, l'unico attentato dinamitardo di quel periodo che provocò vittime tra gli ebrei, non fu direttamente eseguito da agenti sionisti, ma da arabi musulmani.

Bineth, che avrebbe dato gli ordini a Basri, si sarebbe poi suicidato dopo l'arresto da parte delle autorità egiziane per il suo sospetto coinvolgimento nell'affare Lavon, la fallita operazione israeliana sotto copertura per collocare bombe in Egitto e incolpare la Fratellanza Musulmana e i comunisti (egiziani).

I funzionari israeliani hanno da tempo respinto qualsiasi coinvolgimento di clandestini sionisti o di agenti israeliani negli attacchi contro ebrei iracheni e danno invece la colpa ai nazionalisti iracheni.

"Questa non è una testimonianza indiretta, ma direttamente di un partecipante," ha detto Shlaim a MEE, riferendosi alla sua intervista con Karkoukli.

"Vero, questa è storia orale e perciò non conclusiva, sebbene sia impensabile che Karkoukli si sia inventato tutta la storia."

Ma lo storico ha aggiunto che Karkoukli ha fornito prove più decisive della sua testimonianza, nella forma di un verbale di polizia.

Rapporto di polizia

Shlaim ha ricevuto una copia del rapporto della polizia di Baghdad sul processo a Basri e ai suoi complici che Karkoukli ottenne da un ufficiale della polizia irachena in pensione.

Il documento, la cui traduzione è inclusa nel libro e che è stato inviato a MEE, include dettagli delle confessioni sia di Shalom che di Basri, in cui essi ammettono di aver lanciato bombe contro obiettivi ebraici iracheni. Nella sua confessione Shalom implica anche Khabaza.

“Tranne gli investigatori della polizia nessuno avrebbero potuto avere tutti i dettagli contenuti in questo rapporto,” ha affermato Shlaim. “Chiaramente non è un’invenzione, ma ho fatto un ulteriore passo per confermarne l’autenticità.”

Lo storico ha spiegato di aver confermato la veridicità del rapporto della polizia grazie al giornalista iracheno Shamil Abdul Qadir, in possesso del dossier della polizia di Baghdad lungo 258 pagine sugli interrogatori dei supposti agenti sionisti.

Abdul Qadir ha verificato il rapporto della polizia e detto che si basa sul dossier in suo possesso. Un’immagine della sua copertina è stata visionata da MEE.

“Il rapporto della polizia che ho riprodotto nel mio libro è perciò una prova inconfutabile del coinvolgimento del movimento clandestino sionista negli attentati dinamitardi,” ha affermato Shlaim. “ Questa è la pistola fumante, per così dire.”

Attacco alla sinagoga

Secondo Karkoukli l’attacco alla sinagoga Masuda Shemtov, in cui restarono uccisi quattro ebrei, fu eseguito da un musulmano di origini siriane, Salih al-Haidari.

Karkoukli ha sostenuto di essere “l’unica persona al mondo ” a sapere chi compì quell’attacco.

Ha affermato che ad Haidari fu proposto l’attacco da un poliziotto iracheno corrotto che aveva ricevuto una mazzetta dal movimento clandestino sionista. Secondo Shlaim non ci sono altre prove che corroborino questa affermazione.

In seguito agli attacchi dinamitardi circa 110.000 ebrei fuggirono dall’Iraq, la maggioranza per insediarsi nel nascente Stato di Israele.

Oltre 800.000 ebrei lasciarono o furono espulsi da vari Paesi del Medioriente e del Nord Africa fra il 1948 e gli inizi degli anni '80.

Nel 2005, il 61% degli ebrei israeliani erano di completa o parziale discendenza mizrahi, il termine sociologico coniato per riferirsi agli ebrei dalla regione dopo la creazione di Israele.

Gli attacchi contro ebrei iracheni iniziarono meno di due anni dopo la pulizia etnica che avvenne in quella che i palestinesi chiamano la Nakba (catastrofe) che portò alla fondazione dello Stato di Israele nel 1948.

Durante la Nakba le forze sioniste uccisero 13.000 palestinesi, distrussero e spopolarono circa 530 villaggi e città, commisero almeno 30 massacri ed espulsero 750.000 persone.

Furono uccisi oltre 6.000 ebrei israeliani, fra cui 4.000 soldati e 2.000 civili, insieme a circa 2.000 militari dai Paesi arabi.

Nel libro Shlaim sostiene che gli ebrei iracheni non subirono l'antisemitismo fino agli anni '40, quando furono sospettati di essere coinvolti nell'invasione britannica dell'Iraq nel 1941 e nella Nakba.

Aggiunge che il progetto sionista trasformò gli ebrei in tutti i Paesi arabi da cittadini rispettati a qualcosa di simile a una quinta colonna alleata del nuovo Stato ebraico.

(Traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)

A Jenin un imponente raid israeliano uccide cinque

palestinesi e ne ferisce decine*

Fayha Shalash a Ramallah, Palestina occupata e **Elis Gjevori** a Istanbul, Turchia

19 giugno 2023 - Middle East Eye

Il ministero della Sanità palestinese afferma che una ragazza di 15 anni si trova in condizioni critiche dopo essere stata colpita alla testa

Lunedì mattina un imponente raid israeliano nella città occupata di Jenin, in Cisgiordania, ha ucciso almeno cinque palestinesi e ne ha feriti 91, di cui 18 si trovano in condizioni critiche.

*Al 22 giugno i morti sono saliti a sette. [ndr]

Il ministero della Sanità palestinese ha identificato le persone uccise come Khaled Azzam Darwish di 21 anni, Ahmed Youssef Saqr, di 15, Qassam Faisal Abu Sariya, di 29 e Qais Majdi Jabareen, di 21, tutti di Jenin. L'identità della quinta vittima non è ancora nota.

Il ministero della Sanità palestinese ha anche riferito che una ragazza di 15 anni è stata colpita alla testa dalle forze israeliane ed è stata trasferita all'ospedale governativo di Jenin. Pare che si trovi in condizioni critiche.

Secondo il sito di notizie palestinese Arab48 e il quotidiano israeliano Haaretz almeno otto soldati israeliani sarebbero stati feriti, alcuni dei quali gravemente, sebbene ciò non sia stato confermato da Israele.

Nell'ultimo anno Jenin è stata un obiettivo abituale degli attacchi israeliani in Cisgiordania.

Nelle prime ore di lunedì una grande quantità di forze israeliane ha preso d'assalto la città nel nord della Cisgiordania col dispiegamento di cecchini su alcune case; in diverse zone sono scoppiati violenti scontri, durante i quali i soldati israeliani hanno sparato proiettili veri, granate assordanti e gas lacrimogeni e sono stati utilizzati elicotteri d'attacco.

Lo scopo dichiarato del raid era arrestare l'attivista di Hamas di 36 anni Assem Abu

al-Haija, abitante nel quartiere di Jabriyat, alla periferia di Jenin. Dopo il suo arresto e il ritiro dei veicoli militari, i combattenti palestinesi hanno fatto detonare un ordigno esplosivo sotto le jeep militari ferendo diversi soldati israeliani.

Banan Abu al-Haija, la sorella di Assem, ha detto che i soldati israeliani hanno brutalmente fatto irruzione nella sua casa alle 5 del mattino ora locale e lo hanno arrestato. Il raid è durato due ore e mezza, ha affermato.

“Decine di soldati hanno circondato la casa di mio fratello e fatto saltare in aria la porta d’ingresso, poi si sono sparpagliati per tutta la casa. Hanno stipato sua moglie incinta e due bambini (di sei e quattro anni) in una stanza, hanno portato lui in un’altra stanza e hanno iniziato ad interrogarlo”, riferisce Banan a Middle East Eye.

Racconta che durante l’interrogatorio nella casa c’era un gran numero di soldati. Hanno rotto dei mobili e strappato le foto del padre di Abu al-Haija, che è stato imprigionato nelle carceri israeliane per 20 anni, e di suo fratello, Hamza, ucciso dai soldati diversi anni fa.

“Hanno sequestrato tutte le chiavi della casa. I soldati continuavano ad urlare e a insultare sua moglie e i suoi figli, che piangevano per la paura. Poi hanno arrestato Assem e lo hanno trasferito in un luogo sconosciuto”, racconta Banan.

Questa è la quinta volta che Assem viene arrestato. È stato rilasciato dalla prigione israeliana solo sei mesi fa ed è stato in carcere per un totale di sette anni.

“Le forze di occupazione hanno perso la testa”

Sari Samour, 49 anni, residente nel quartiere di al-Zahraa, adiacente al campo profughi di Jenin, ha detto che le sirene di allarme hanno suonato nel campo dopo la fine della preghiera dell’alba. Le sirene vengono solitamente fatte suonare dai combattenti della resistenza palestinese per avvertire di un’incursione israeliana.

Dopo aver incontrato resistenza sul posto “le forze di occupazione hanno perso la testa”, riferisce Samour a MEE.

“Hanno iniziato a sparare alla cieca contro le case, compresa quella del mio vicino, la cui figlia, Sadeel, di 15 anni, era seduta nella sua stanza. Qualche istante dopo abbiamo sentito un urlo dalla loro abitazione e siamo usciti tutti per vedere cosa fosse successo, per scoprire che la ragazza era stata colpita alla testa. È ancora in

gravi condizioni e la sua vita è in pericolo”, aggiunge.

Secondo gli abitanti di Jenin, i successivi rinforzi militari israeliani, provenienti dalle basi nel nord della Cisgiordania, sono stati molto consistenti.

Per la prima volta dal 2006, durante la Seconda Intifada, Israele ha anche utilizzato elicotteri Apache per colpire obiettivi palestinesi.

“Ogni persona che si muove viene colpita, la vita viene sconvolta, le scuole vengono chiuse, persino le ambulanze vengono prese di mira da colpi di arma da fuoco. Il gran numero di martiri e feriti dimostra che a Jenin i soldati israeliani si stanno comportando in modo folle”, dice Samour.

Tra i feriti c'è un giornalista palestinese, Hazem Nasser, cameraman del canale televisivo Al-Ghad.

Il video del momento in cui Nasser, che portava in evidenza il contrassegno della stampa, è stato colpito sta circolando online. Nasser è stato infine trasferito all'ospedale Ibn Sina, in Cisgiordania.

Secondo il ministero della Sanità le lesioni di Nasser “sono di entità tra media e grave”.

I filmati che circolano online mostrano veicoli dell'esercito israeliano che vengono colpiti da una violenta sparatoria con esplosioni in sottofondo. Un altro video mostra una jeep militare israeliana di fronte a quello che sembra un ordigno esplosivo improvvisato.

Un breve video online mostra un elicottero d'attacco israeliano che spara contro obiettivi nella città.

L'esercito israeliano usa raramente velivoli nelle sue operazioni nella Cisgiordania occupata. I media israeliani hanno riferito che è stato il primo utilizzo di un elicottero d'attacco nel territorio dalla rivolta palestinese, all'inizio degli anni 2000.

Lunedì un portavoce dell'esercito israeliano ha affermato che le forze militari sono entrate in città per arrestare dei ricercati palestinesi. Durante l'operazione “si sono verificati violenti scontri a fuoco e sono stati lanciati ordigni esplosivi improvvisati contro i militari che hanno risposto sparando”, ha riferito.

Nell'ultimo anno le tensioni in Cisgiordania sono aumentate, con le forze israeliane che effettuano quasi ogni notte incursioni che sfociano in scontri con i gruppi della resistenza palestinese.

Le forze e i coloni israeliani hanno ucciso quest'anno almeno 161 palestinesi, tra cui 26 minorenni.

In totale sono state registrate 127 vittime in Cisgiordania e Gerusalemme Est e altre 34 nella Striscia di Gaza.

Nello stesso periodo i palestinesi hanno ucciso almeno 20 israeliani.

(Traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

Una ragazza palestinese muore dopo essere stata colpita dalle forze israeliane

Redazione

21 giugno 2023-Middle East Eye

Sadeel Ghassan Naghniyeh Turkman, di 15 anni, è la settima persona a morire a seguito dell'incursione israeliana a Jenin in Cisgiordania

Una ragazza palestinese di 15 anni è morta mercoledì per le ferite riportate dopo essere stata colpita durante un raid israeliano, portando a sette il bilancio delle vittime dell'attacco alla città occupata di Jenin, in Cisgiordania, all'inizio della settimana.

Secondo il Ministero della Salute palestinese Sadeel Ghassan Naghniyeh Turkman è stata colpita alla testa dalle forze israeliane lunedì.

Oltre Turkman, il ministero ha confermato la morte di Ahmed Youssef Saqr, 15 anni, Khaled Azzam Darwish, 21, Qassam Faisal Abu Sariya, 29, Qais Majdi Jabareen, 21, Ahmed Daraghmeh, 19 e Amjad al-Jas, 48.

Una fonte della sicurezza israeliana, che ha parlato anonimamente alla radio dell'esercito, ha detto che le probabilità che le forze israeliane abbiano colpito la ragazza sono "basse". I militari dovrebbero indagare sulla morte, anche se simili indagini in passato non hanno portato ad alcuna seria conseguenza.

All'inizio di questo mese l'esercito israeliano ha concluso, dopo un'indagine, di aver "involontariamente" ucciso Muhammad Tamimi, di due anni, dopo aver scambiato lui e suo padre, Haytham, per uomini armati che sparavano contro un insediamento israeliano illegale nella Cisgiordania occupata.

Tuttavia l'esercito israeliano ha affermato che avrebbe rimproverato il soldato per aver sparato in aria con la sua arma "in violazione degli ordini" e che l'esercito avrebbe "continuato a imparare e migliorare".

Un'altra indagine israeliana sulla morte di un anziano palestinese-americano, Omar Assad, di 80 anni, si è conclusa la scorsa settimana e ha assolto i soldati da ogni illecito.

Assad era stato fermato a un posto di blocco in Cisgiordania nel gennaio dello scorso anno, trascinato fuori dalla sua auto con le mani legate poi bendato e lasciato a terra durante la notte. La causa della morte era stata un attacco cardiaco che la sua famiglia e il Ministero della Salute palestinese attribuirono al trattamento crudele che aveva subito.

L'inchiesta ha concluso che i soldati israeliani pensavano che Assad stesse dormendo mentre era accasciato sul pavimento e non hanno controllato se fosse vivo fino al mattino successivo.

Un rapporto dell'organizzazione israeliana per i diritti umani Yesh Din ha rilevato che meno dell'uno per cento dei soldati accusati di aver ferito o ucciso dei palestinesi nella Cisgiordania occupata e nella Striscia di Gaza sono mai stati indagati formalmente per comportamenti criminali.

Il rapporto afferma che i dati mostrano come Israele abbia un "completo disprezzo per la vita dei palestinesi e incoraggi l'uso costante della micidiale

politica del grilletto facile che è costata la morte di così tanti palestinesi”.

Quest'anno le forze armate israeliane e i coloni hanno ucciso almeno 163 palestinesi, tra cui 27 minori.

Un totale di 129 vittime è stato registrato in Cisgiordania e Gerusalemme Est oltre a 34 nella Striscia di Gaza. Nello stesso periodo i palestinesi hanno ucciso almeno 24 israeliani.

(traduzione dall'Inglese di Giuseppe Ponsetti)

La furia dei coloni israeliani incendia le città palestinesi

Redazione di Middle East Eye

21 giugno 2023 - MiddleEastEye

Nella Cisgiordania occupata almeno 34 palestinesi sono stati feriti e più di 140 veicoli dati alle fiamme dai coloni inferociti

Martedì notte i coloni israeliani si sono scatenati in diverse città palestinesi della Cisgiordania incendiando auto, bruciando terreni agricoli e vandalizzando case - scene che ricordano il pogrom all'inizio di quest'anno nel villaggio di Huwwara.

Mercoledì i coloni hanno attaccato la città di Turmusaya, a sud di Huwwara, incendiando veicoli, case e terreni agricoli.

Martedì scorso i coloni sono calati su Luban a-Sharqiya, Huwwara, Beit Furik, Burin e su altre città a sud di Nablus bloccando le strade, lanciando sassi al traffico di passaggio e terrorizzando le comunità palestinesi.

Secondo i funzionari palestinesi almeno 34 palestinesi sono rimasti feriti e almeno 140 veicoli sono stati dati alle fiamme, inclusa un'ambulanza.

L'agenzia di stampa palestinese Wafa ha riferito casi di palestinesi derubati da coloni e di un ragazzo di 12 anni che è stato picchiato.

La casa di Ziyad Ghalib, abitante di Huwwara, era stata bruciata dai coloni durante il precedente pogrom di febbraio. Quella volta lui e la sua famiglia erano a casa quando gli israeliani hanno appiccato il fuoco, rischiando di morire soffocati dal fumo prima di scappare appena in tempo.

Secondo quanto ha detto a *MEE*, con l'assalto di martedì è la quarta volta che sono stati attaccati.

"Nessuno è venuto a controllare, c'è stata una modesta copertura mediatica ma a parte questo niente", afferma.

"Nessuno ci ha dato alcuna precedenza [nelle notizie, ndt] o importanza, le nostre vite sembrano prive di valore. La realtà è che a nessuno importa di noi, e non stiamo esagerando".

Ghalib e la sua famiglia ora alloggiano in un'altra casa a Huwwara, che fortunatamente questa volta non era vicina agli attacchi dei coloni. Tuttavia, l'auto di un parente è stata incendiata.

Dice che non si sente più al sicuro a Huwwara.

"Mia figlia di nove anni è terrorizzata. Non sappiamo cosa fare, possiamo solo affidarci a Dio", ha detto.

"Puoi andare normalmente in giro e un colono ti attacca o cerca di investirti con la macchina. È molto difficile vivere così".

La furia dei coloni di martedì si è scatenata poche ore dopo che quattro coloni israeliani sono stati uccisi in una sparatoria nei pressi dell'insediamento israeliano illegale di Eli, nella Cisgiordania centrale.

Due uomini armati sono stati identificati dai media palestinesi come Muhannad Faleh Shehadeh e Khaled Mustafa Sabah, entrambi del villaggio di Orif a sud di Nablus.

Shehadeh è stato ucciso sul posto. Sabah è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco nella vicina Toubas, ha riferito l'agenzia di sicurezza interna israeliana dello Shin

Bet.

Le forze israeliane sono arrivate in alcune aree nel tentativo di reprimere la violenza dei coloni. *Haaretz* ha riferito che i coloni hanno attaccato anche alcuni soldati israeliani, costringendoli a sparare colpi di avvertimento in aria.

La polizia israeliana ha annunciato che avrebbe dispiegato più agenti sulle strade principali della Cisgiordania, con particolare attenzione alle “aree sensibili”.

L’attacco ai coloni israeliani era avvenuto dopo che lunedì le forze israeliane avevano ucciso almeno sette palestinesi, tra cui tre adolescenti, in un raid nella città di Jenin in Cisgiordania.

A Huwwara martedì una folla di coloni ha incendiato automobili e danneggiato proprietà palestinesi. Secondo Wafa alcuni hanno anche aperto il fuoco sui palestinesi.

A febbraio Huwwara e le aree circostanti sono state teatro di una terrificante furia da parte di coloni israeliani, che hanno ucciso un palestinese e ferito quasi altri 400.



Le auto bruciate dall’attacco dei coloni nella zona di Lubban al Gharbi

All’epoca il Ministro delle Finanze israeliano di estrema destra Bezael Smotrich

invitò l'esercito israeliano a "colpire le città palestinesi con carri armati ed elicotteri, senza pietà, in modo che si capisca che il padrone di casa è fuori di sé".

Dopo il raid di lunedì a Jenin, Smotrich ha twittato: "È giunto il momento di sostituire le operazioni chirurgiche con una campagna ad ampio raggio per sradicare i nidi del terrore".

Quest'anno l'esercito e i coloni israeliani hanno ucciso almeno 163 palestinesi, tra cui 27 minorenni. Un totale di 129 vittime sono state registrate in Cisgiordania e Gerusalemme Est e altre 34 nella Striscia di Gaza.

Nello stesso periodo i palestinesi hanno ucciso almeno 24 israeliani.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

La salute mentale dei bambini di Gaza va di male in peggio

Maha Hussaini, Gaza

13 giugno 2023, [MiddleEastEye](#)

Mentre gli attacchi israeliani aumentano di frequenza e intensità, un numero crescente di bambini palestinesi soffre di un "trauma continuo" non risolvibile a breve

Nel quarto giorno dell'aggressione israeliana del 2021 contro i palestinesi di Gaza il bombardamento è stato intenso.

Sperando di distrarre i suoi figli dal rumore costante dei bombardamenti, Sarah Ali* li ha messi a letto presto. Ma per Samer*, sette anni, il danno era già fatto.

"Due ore dopo si è svegliato ed è venuto da me piangendo", ha detto Sarah a

Middle East Eye. “Aveva bagnato il letto.”

Nato nel 2016, la breve vita di Samer è stata segnata dal blocco israeliano e dai ripetuti bombardamenti.

Ma l’assalto di 11 giorni nel maggio 2021 ha avuto l’effetto di gran lunga più drammatico sul suo benessere psicologico.

Da due anni bagna regolarmente il letto a causa dell’ansia e della paura di morire.

E proprio mentre sua madre pensava di fare progressi aiutandolo a superare l’ansia, il mese scorso Israele ha lanciato un’altra campagna di bombardamenti.

“Eravamo riusciti ad affrontare l’argomento appena prima dell’ultima offensiva, ma durante questo attacco il problema si è ripresentato”, ha detto Sarah, aggiungendo che le condizioni si sono aggravate dopo i sei giorni dell’attacco.

Samer è uno delle centinaia di migliaia di minori palestinesi di Gaza che, secondo gli addetti sanitari, soffrono di “trauma continuo”.

La Striscia, sotto un blocco imposto da Israele dal 2006, ospita oltre due milioni di persone la metà delle quali sono minori.

In meno di 18 anni Israele ha lanciato nell’enclave circa 15 operazioni militari, uccidendo migliaia di persone.

Il blocco e gli attacchi hanno devastato le infrastrutture e l’economia e portato a una “crisi acuta della salute mentale” che sta colpendo la stragrande maggioranza dei bambini.

Traumi ricorrenti

Sarah dice che suo figlio ha perso fiducia in sé stesso dopo aver iniziato nel 2021 a bagnare il letto, cosa che gli causa vergogna e senso di colpa ogni volta che il problema si ripresenta.

“Cerco sempre di rassicurarlo e confortarlo dicendo che è del tutto normale e che non sono arrabbiata con lui, [eppure] si sente comunque triste e si scusa di continuo come se fosse colpa sua”, ha detto a *MEE*.

“So che non è colpa sua e sono consapevole che questo è il risultato del trauma

che sta vivendo”.

I genitori di Samer lo hanno portato da uno psicologo pochi mesi dopo l'attacco del 2021 e stanno valutando la possibilità di tornarci presto.

Secondo una ricerca di Save the Children pubblicata nel 2022, quasi l'80% dei genitori e degli operatori sanitari a Gaza ha riscontrato un aumento dell'enuresi notturna tra i propri figli.

Un ulteriore 78% ha riferito che i propri figli raramente concludono i compiti e il 59% ha affermato che i propri figli hanno difficoltà nel parlare, nel linguaggio e nella comunicazione.

Per la ricerca la ONG ha intervistato 488 bambini e 168 genitori e operatori scolastici, per aggiornare una ricerca simile del 2018.

È emerso che la salute mentale di bambini, giovani e tutori si è deteriorata drasticamente, con un aumento dal 55% all'80% del numero di minori che riferiscono un disagio emotivo.

“Ciò di cui soffrono i bambini di Gaza supera il disturbo da stress post-traumatico”, ha detto a *MEE* Ayed Abu Eqtaish, direttore del programma di responsabilizzazione presso Defence for Children International.

Ha aggiunto che la capacità dei bambini di vivere serenamente è stata minata dai ripetuti attacchi israeliani, dal blocco e dalla violenta repressione delle proteste pacifiche della “marcia del ritorno” del 2018.

“Mina il loro diritto alla salute, all'istruzione, a uno standard di vita adeguato e, cosa più importante, il loro diritto a essere liberi dalla paura”.

Durante l'assalto del 2021, Israele ha ucciso 256 palestinesi, inclusi 66 minori. I razzi palestinesi hanno ucciso 13 persone in Israele, tra cui due minori.

Tra i palestinesi uccisi c'erano 11 minori di età compresa tra i 5 e i 15 anni che prima della campagna militare erano in cura per trauma presso il Comitato Norvegese per i Rifugiati.

Un altro giro di bombardamenti nell'agosto 2022 ha provocato la morte di 49 palestinesi tra cui 17 minori, il più giovane di quattro anni.

Circa otto mesi dopo è stata lanciata un'altra offensiva che ha ucciso 33 palestinesi, di cui sette minori. I razzi palestinesi hanno ucciso un israeliano.

Durante l'attacco del 2021, il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha descritto la vita dei bambini palestinesi a Gaza come "un inferno in terra".

"Non voglio sentire la parola 'guerra'"

Joudi al-Samna, che fa la quinta elementare e soffre di disturbo da stress post-traumatico, gestisce bene le sue emozioni finché non sente la parola "guerra".

Quando viene pronunciata vicino a lei da un genitore o da uno zio che discutono le notizie, smette immediatamente di ascoltare.

"Mi copro le orecchie con le mani e li prego di smetterla di parlarne", ha detto l'undicenne residente a Gaza City.

"Dico 'per favore cambiate argomento, per favore, mamma fagli cambiare argomento, non c'è nessuna guerra'", aggiunge.

"Non importa se c'è una guerra o no, non voglio sentire la parola guerra, la odio".

Samna ha crisi di panico quando sente dei rumori forti e cerca di essere costantemente vicino ai suoi genitori e fratelli.

"Durante l'ultima guerra a Gaza sono rimasta accanto a mia madre e mio padre quasi tutto il tempo. I miei due fratelli e i cugini andavano ogni giorno a giocare in giardino, ma io mi rifiutavo di andare con loro", ha detto a *MEE*.

"Ma quando i miei genitori scendevano andavo con loro. Ho sempre paura che ci siano bombardamenti mentre sono lontano da loro".

Durante i 51 giorni di attacco israeliano a Gaza a luglio e agosto 2014, Samna aveva due anni.

Ma Wejdan Ghannam, sua madre, afferma che il trauma di sua figlia è iniziato durante l'attacco del 2021.

Sebbene all'epoca avesse solo nove anni, Ghannam ha affermato che era ben consapevole di ciò che stava accadendo e che aveva "moltissima" paura per la sua

vita e la sua famiglia.

“Faccio del mio meglio durante le offensive per distrarre l’attenzione dei miei figli dai rumori dei bombardamenti. Ogni volta che inizia un attacco porto loro libri da colorare e giocattoli. Faccio quasi tutto ciò che vogliono per tenerli occupati”, ha spiegato Ghannam.

“Ma quando il bombardamento è vicino non funziona. Lasciano semplicemente tutto e vengono da me piangendo. Joudi a volte si rannicchia sulle mie ginocchia finché non si addormenta.

“Sempre, qualunque cosa accada, la regola in casa nostra è di non menzionare mai le parole guerra, aggressione o bombardamento”.

Sicurezza “inesistente”

L’entità del danno psicologico che accusano i bambini di Gaza si fa sentire maggiormente durante gli attacchi israeliani.

Durante l’attacco del mese scorso, genitori e insegnanti a Gaza hanno condiviso disegni e conversazioni con i loro figli e studenti che esprimevano il loro shock e la loro angoscia mentre piovevano le bombe israeliane.

Maram Azzam ha pubblicato un disegno sulla lavagna di sua figlia Sham, una ragazza con degli scarabocchi sopra la testa.

“Sham ha disegnato questo e mi ha detto: ‘Ecco come [si sente] la mia testa coi rumori degli aerei” - così recita la didascalia che Azzam ha messo alla foto su Twitter.

Eman Basher, insegnante di inglese presso una scuola dell’Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e il Lavoro (UNRWA) a Gaza, ha condiviso schermate di conversazioni con i suoi studenti che parlano della loro paura dei bombardamenti.

“Non dormiamo la notte per la paura, e se dormiamo è possibile che non ci svegliamo più”, ha scritto uno studente. “Per me non è ok. Il bombardamento era vicino a casa nostra. Non potevamo fuggire”, ha detto un altro.

In un’altra conversazione, Basher chiede al suo studente: “Chi sta sanguinando?” La ragazza risponde: “Il fratello di Malak, mio compagno di classe. La loro casa è

piena di fumo per via del missile”.

E ancora un tweet di Yaser Abu Odeh il primo giorno dell'attacco di maggio diceva: “Mio figlio di dieci anni indossa abiti di Eid [una popolare marca di abiti, ndt.] e ripete ‘godiamoceli prima di essere martirizzati’. Mia figlia ha dodici anni e sta cercando di spendere tutti i suoi soldi; dice: ‘saremo martirizzati, a chi dovremmo lasciarli?’”

Secondo lo psichiatra di Gaza Sami Oweida, un trauma è causato da un evento inaspettato che va oltre l'esperienza della persona e che minaccia la sua vita.

Una volta causato, può portare a squilibri emotivi, cognitivi e comportamentali.

Ma per i bambini di Gaza, ciò di cui soffrono “non è un disturbo da stress post-traumatico, ma un trauma continuo”, ha affermato.

“Abbiamo shock continui che esauriscono le capacità difensive di qualsiasi essere umano”.

Oweda ha detto a *MEE* che la maggior parte dei bambini che frequentano la sua clinica arrivano dopo gli attacchi israeliani, qualcuno mesi dopo e altri che aspettano fino a due anni.

Il lasso di tempo dipende dalla capacità di ogni bambino di adattarsi e resistere ai sintomi all'indomani di ogni attacco.

“Chi alla fine fallisce, viene da noi”, ha detto il consulente in psichiatria infantile e adolescenziale.

“La maggior parte dei bambini inizia a mostrare reazioni anormali tra cui enuresi notturna, fonofobia [paura del suono], paura dell'oscurità, paura della morte, isolamento, insonnia, anoressia, pianto durante il sonno ecc.”, ha aggiunto.

“Simili traumi possono danneggiare i bambini emotivamente, psicologicamente e biologicamente e ostacolare il loro naturale sviluppo “.

Oweida ha affermato che non esiste una fascia di età specifica di minori che visitano la sua clinica a causa di traumi legati alla guerra, ma gli scolari in generale hanno maggiori probabilità di soffrire di traumi a causa della loro consapevolezza del concetto di bombardamento e morte.

“Il bisogno fondamentale di ogni bambino dopo cibo e acqua è sentirsi al sicuro”, ha spiegato. “La sicurezza a Gaza non esiste”.

* *Nomi inventati per proteggere la privacy delle famiglie*

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

La definizione di antisemitismo dell'IHRA “reprime il sostegno ai palestinesi in Europa”

Areeb Ullah

6 giugno 2023 - Middle East Eye

Uno studio dell'European Legal Support Centre ha scoperto che le persone di colore e gli ebrei che appoggiano la Palestina sono stati colpiti in modo sproporzionato da una definizione “errata”.

Un'organizzazione europea per i diritti umani ha denunciato che la definizione operativa di antisemitismo dell'International Holocaust Remembrance Alliance [Alleanza Internazionale per la Memoria dell'Olocausto, organizzazione intergovernativa cui aderiscono 34 Paesi, per lo più europei, ndt.] (IHRA) ha avuto un impatto sproporzionato sulle persone di colore e sugli ebrei che appoggiano la Palestina, facendo sì che alcuni perdessero il lavoro oppure affrontassero la censura o azioni giudiziarie per presunti reati.

Basandosi su 53 casi in Austria, Germania e Regno Unito, l'European Legal Support Centre [Centro Europeo per il Sostegno Legale, che si occupa di appoggiare i gruppi filopalestinesi in Europa, ndt.] (ELSC) afferma che tutti e tre i Paesi hanno applicato la discussa definizione “come se fosse una legge”, nonostante essa sia definita come “non giuridicamente vincolante”.

L'ELSC critica anche la Commissione Europea per aver ignorato le crescenti preoccupazioni riguardo alla definizione.

In seguito alla pubblicazione martedì di un rapporto intitolato *Suppressing Palestinian Rights Advocacy through the IHRA Working Definition of Antisemitism [Repressione del sostegno ai diritti dei palestinesi attraverso la definizione operativa di antisemitismo dell'IHRA]*, l'ELSC afferma in un comunicato che "tutti gli imputati sono stati presi di mira per il sostegno ai palestinesi e la denuncia delle prassi e delle politiche israeliane e/o per le critiche al sionismo come ideologia politica".

"Quando sono state portate in tribunale, la maggior parte di queste accuse di antisemitismo sono state respinte in quanto senza fondamento."

Il rapporto evidenzia casi di accademici, studenti e attivisti per i diritti dei palestinesi che sono stati penalizzati per aver espresso critiche a Israele.

"Accuse di antisemitismo che fanno riferimento alla definizione operativa dell'IHRA nei casi documentati hanno colpito in modo assolutamente preponderante palestinesi, persone e organizzazioni ebraiche che sostengono i diritti dei palestinesi, suggerendo che la definizione dell'IHRA viene messa in pratica in modo discriminatorio," segnala l'ELSC.

"Sebbene la stragrande maggioranza dei ricorsi riguardanti la messa in pratica della definizione dell'IHRA abbia successo, le procedure disciplinari e le vertenze derivanti da false accuse di antisemitismo hanno prodotto un "effetto dissuasivo" sulla libertà di espressione e di riunione."

L'ELSC afferma che tra le 53 persone intervistate per il rapporto 42 casi hanno preso di mira associazioni con "membri che sono di colore o individui che sono persone di colore, tra cui 19 palestinesi.

In 11 episodi sono stati presi di mira associazioni che si identificano come ebraiche o singoli ebrei, in particolare con opinioni antisioniste o simpatie nei confronti della lotta dei palestinesi per i diritti umani. Tutti i singoli individui e i gruppi che sono stati colpiti in questi episodi hanno manifestato simpatia per i diritti umani dei palestinesi," nota l'ELSC.

"Questi dati mostrano una potenziale discriminazione nel modo in cui la definizione

dell'IHRA viene messa in pratica, suggerendo che i palestinesi e i loro alleati, ebrei, persone di colore o altri, sono i principali obiettivi di quanti utilizzano la definizione dell'IHRA per delegittimarli, calunniarli o sanzionarli.”

Aggiunge che alcuni dei partecipanti [alla ricerca] hanno perso offerte di lavoro o l'impiego e alcuni sono stati citati in giudizio da governi locali perché avrebbero violato la definizione dell'IHRA.

Eventi studenteschi legati all'Israeli Apartheid Week [Settimana contro l'Apartheid Israeliano] sono stati annullati per presunte violazioni della definizione dell'IHRA, compresa la conferenza di un sopravvissuto all'Olocausto presso l'università di Manchester.

La politica della Commissione Europea “dannosa per i diritti fondamentali”

Giovanni Fassina, direttore dell'ELSC, ha denunciato la Commissione Europea che ha promosso la definizione dell'IHRA attraverso un manuale sull'antisemitismo del 2021, affermando che l'ente ha “sistematicamente ignorato e respinto le crescenti preoccupazioni riguardo ai diritti umani relativi alla definizione dell'IHRA e non ha preso misure per impedire ogni suo impatto negativo su diritti fondamentali.

È tempo che la Commissione Europea riconosca e prenda in considerazione il fatto che la politica che ha promosso e implementato sulla base della definizione dell'IHRA, sia a livello di Unione Europea che di Stati membri, è estremamente dannosa per i diritti fondamentali e sta promuovendo il razzismo antipalestinese,” afferma Fassina in un comunicato.

La definizione dell'IHRA è stata formulata nel 2004 dall'esperto di antisemitismo Kenneth Stern in collaborazione con altri accademici per l'American Jewish Committee, un'organizzazione a favore degli ebrei fondata all'inizio del XX secolo e con sede a New York.

Stern ha affermato di aver formulato la definizione specificamente per ricercatori europei in modo da aiutarli a monitorare l'antisemitismo.

Ma chi la critica afferma che alcuni degli esempi che l'accompagnano confondono l'antisemitismo con l'antisionismo, o la critica a politiche del passato o attuali che portarono alla creazione dello Stato di Israele nel 1948, all'espulsione di centinaia

di migliaia di palestinesi dalle proprie case nell'attuale Israele e alle continue violazioni dei diritti umani contro i palestinesi e l'occupazione delle terre palestinesi da parte di Israele.

Il Regno Unito è stato il primo Paese europeo ad adottare la definizione dell'IHRA nel 2016, seguito dall'Austria nell'aprile 2017. Nel settembre 2017 il governo federale tedesco, allora una coalizione tra i conservatori della CDU-CSU e i socialdemocratici della SPD, appoggiò la definizione dell'IHRA per decisione del consiglio dei ministri. Anche istituzioni locali e organizzazioni associative hanno adottato o votato per adottare in modo indipendente la definizione dell'IHRA.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Proposta di legge israeliana per impedire ai cittadini palestinesi di vivere in 'zone ebraiche'

Elis Gjievori

6 giugno 2023 - Middle East Eye

Associazioni per i diritti umani si sono impegnate a combattere contro la proposta di legge che vedrebbe molte altre città israeliane impedire ai palestinesi di comprare o affittare appartamenti

Il governo israeliano propone una legge per "ebraizzare" la Galilea, una regione nel nord di Israele con una considerevole popolazione palestinese.

La mossa fa parte di un accordo concluso lo scorso anno per formare il nuovo governo israeliano con i politici di estrema destra Bezalel Smotrich e Itamar Ben-Gvir, che vogliono espandere la colonizzazione ebraica nella regione.

In quanto parte del piano per "salvare la colonizzazione ebraica in Galilea," il primo

ministro Benjamin Netanyahu progetta di rafforzare significativamente la controversa legge del 2011 che darebbe a piccole comunità il potere di esaminare (e scartare) i potenziali nuovi arrivati.

Quando la legge fu approvata lo scopo era di aggirare una sentenza della Corte Suprema che proibisce alle comunità residenziali di affittare le terre solo ad ebrei.

Suhad Bishara di *Adalah*, il Centro legale per i diritti della minoranza araba in Israele, sostiene che le leggi danno “una discrezionalità quasi completa” a queste piccole comunità di scegliere chi ci vive.

“In pratica questa disposizione è principalmente un mezzo per scartare i cittadini palestinesi e impedire loro di risiedere in queste comunità e costituisce un meccanismo giuridico per la segregazione residenziale in molte località dello Stato di Israele,” ha detto Bishara a *Middle East Eye*.

All’inizio di questo mese il ministro della Giustizia Yariv Levin [del partito di Netanyahu, il Likud, ndt.] ha detto che in Israele l’acquisto di case da parte di palestinesi in paesi e cittadine sta spingendo gli ebrei a andarsene da queste zone.

“Gli arabi comprano appartamenti in comunità ebraiche in Galilea e ciò costringe gli ebrei ad abbandonare queste città perché non sono disposti a vivere con gli arabi,” dice Levin.

Ora il governo israeliano “vuole espandere e rafforzare questo sistema,” dice Bishara.

Il governo si è impegnato ad aumentare il numero di città che possono selezionare i nuovi arrivati estendendolo da quelle con 400 nuclei familiari a quelle con un massimo di 1000.

L’estensione della legge è sostenuta anche da alcuni parlamentari dell’opposizione. La prima versione della legge, che avrebbe permesso a cittadine con un massimo di 600 case di esaminare chi vi si trasferisce è stata approvata dal governo precedente.

Ufficialmente la legge non permette ai comitati di accettazione di respingere candidati alla residenza per motivi di razza, religione, genere, nazionalità, disabilità, classe, età, parentela, orientamento sessuale, Paese di origine, opinioni o affiliazione a un partito politico.

Tuttavia il testo della legge del 2011 permette ai comitati di respingere candidati che essi ritengono “inadatti al tessuto sociale e culturale” della comunità.

‘Sfacciata violazione della legge per i diritti umani’

All’inizio di questo mese il governo israeliano ha anche discusso una nuova proposta per imporre “valori sionisti ” in politiche governative che i critici sostengono potrebbero permettere agli ebrei israeliani di ricevere un trattamento preferenziale nella definizione dei piani regolatori e nella costruzione di case.

Cittadini palestinesi di Israele che vivono nella regione del Negev (Naqab) hanno da tempo accusato il governo israeliano di tentare con varie tattiche di sradicarli.

Queste includono la confisca di terre ai palestinesi trasformando i proprietari in affittuari. Inoltre il governo israeliano è stato accusato di impedire l’espansione dei villaggi palestinesi circondandoli con nuove colonie ebraiche.

Si intende espandere la nuova legge anche alla Cisgiordania occupata in zone dove Israele ha annesso territori in cui vivono anche palestinesi.

Bishara ha aggiunto che, se la proposta di legge passasse così com’è, potrebbe “essere soggetta a una verifica di costituzionalità in relazione alla sua applicabilità in Israele.”

“Questa è una sfacciata violazione del diritto internazionale umanitario e delle leggi per i diritti umani che si applicano alla Cisgiordania in quanto territorio occupato,” ha segnalato Bishara.

“Se approvata rafforzerebbe il meccanismo dell’annessione de facto di territori occupati e potrebbe essere considerato parte di un processo di annessione *de jure*, in totale violazione delle leggi relative a territori occupati,” aggiunge.

(traduzione dall’inglese di Mirella Alessio)

Campo di Aqbat Jabr ultimo obiettivo dei micidiali raid israeliani in Cisgiordania

Leila Warah, campo profughi Aqbat Jabr

MiddleEastEye - 4 giugno 2023

I ripetuti attacchi di Israele al campo profughi di Gerico trasformano una destinazione turistica palestinese in "zona di guerra"

Fidah Muqbil ha dovuto rivivere la notte più traumatica della sua vita quando l'esercito israeliano ha nuovamente fatto irruzione nel suo quartiere il 25 maggio.

Con la copertura della notte, le truppe hanno iniziato un'operazione su larga scala nel campo profughi di Aqbat Jabr nella Cisgiordania occupata dove vive Fidah.

L'accampamento, situato a sud-ovest di Gerico, è stato circondato da ogni parte e di fatto messo sotto assedio.

Decine di veicoli militari corazzati hanno chiuso i vicoli, accompagnati da soldati e cecchini appostati sui tetti.

Muqbil, 19 anni, e i suoi fratelli più piccoli erano soli e rannicchiati in casa mentre per ore si svolgevano le operazioni militari.

Unico conforto era la voce del padre al telefono, in videochiamata da una stanza d'ospedale a Ramallah mentre si prendeva cura della madre ferita in un simile raid israeliano poche settimane prima.

"Ogni rumore forte mi riporta a quella notte", ha detto Muqbil a *Middle East Eye*, riferendosi alla mattina del 1° maggio. Quel giorno, circa 20 soldati israeliani hanno piazzato una bomba alla porta e fatto brutalmente irruzione in casa, ferendo la madre di Muqbil.

"Dormivamo tutti. Erano le 6:00. Ho sentito qualcosa esplodere, ho pensato che fosse la nostra bombola del gas. E sentivo mia madre gridare", dice l'adolescente, ricordando il momento in cui sua madre è stata colpita dalle schegge.

Prima che potesse capire ciò che stava accadendo, un soldato l'ha spinta in soggiorno.

“Ero terrorizzata. Tutto quello che potevo vedere era la distruzione. Riuscivo a malapena a stare in piedi. Pensavo di stare per vomitare”, ha aggiunto.

I soldati hanno poi trascinato i vicini qui in casa, dice Muqbil, costringendo tutti a nascondersi sotto il tavolo da pranzo al buio, circondati da sedie, nuvole di polvere e frastuono. Non riuscivamo nemmeno a vederci in tutto quel caos”, racconta.

Per due ore e mezza sono rimasti tutti fermi così. Durante quel lasso di tempo un cecchino israeliano piazzato alla finestra della sua camera da letto ha sparato e ferito almeno tre palestinesi, tra cui il diciassettenne Jibril Muhammad al-Lada'a, che è stato colpito alla testa ed è poi morto in ospedale.

Circa un mese dopo Muqbil ha dovuto patire altri due raid israeliani su larga scala nel suo quartiere.

Il trauma che lei e i suoi fratelli hanno vissuto li ferisce ancora, dice, e ha portato la loro vita alla paralisi.

Il suo matrimonio, originariamente previsto per il 27 maggio, è stato annullato, mentre suo fratello Karam Muqbil, di sette anni, ha tuttora bisogno di costanti rassicurazioni e sostegno. Guardando la sorella che dorme nel pomeriggio, aggiunge che riescono a dormire solo quando c'è il sole.

Traumi e disabilità permanenti

Negli ultimi mesi, Aqabat Jabr è stata costantemente presa di mira da letali operazioni militari israeliane che hanno portato morte e distruzione a Gerico, una città turistica solitamente meno soggetta alla violenza israeliana rispetto ad altri luoghi della Cisgiordania.

Il campo di Aqabat Jabr è stato istituito nel 1948 per ospitare i rifugiati espulsi dalle loro case dalla milizia sionista per far spazio alla costituzione dello Stato di Israele.

Oggi ospita 30.000 persone ed è considerato il più grande campo profughi della Cisgiordania quanto ad estensione.

Le recenti incursioni nel campo seguono la crescente tendenza ad assalti mortali alle città della Cisgiordania da parte delle truppe israeliane, accanto a una ripresa della resistenza armata da parte dei palestinesi.

Proprio come a Nablus, Jenin, Tulkarem e Tubas, nel 2022 è sorto a Gerico un nuovo gruppo di resistenza chiamato Brigata Aqbat Jabr.

La Brigata e il campo sono saliti alla ribalta a febbraio, quando i soldati israeliani hanno ucciso cinque membri della Brigata in un "raid di 15 minuti".

Nel campo da allora sono stati uccisi dalle forze israeliane altri quattro palestinesi tra cui due minori: al-Lada'a di 17 anni e Mohamed Faiz Balhan di 15 anni.

La gente del posto afferma che questi raid, che hanno portato all'arresto di oltre 100 palestinesi, stanno avendo effetti duraturi sui residenti.

Molte vittime di armi da fuoco si ritrovano con disabilità a vita e i bambini del campo sono traumatizzati.

Durante l'ultimo raid, i proiettili israeliani hanno ferito 13 persone e altre 14 sono state arrestate. I soldati hanno anche sfondato porte, saccheggiato e distrutto case e usato granate assordanti, provocando il panico nei quartieri.

"I cecchini hanno sparato a chiunque si muovesse per le strade", ha detto a *MEE* Jamal Aweidat, capo del comitato popolare di Aqbat Jaber.

"Nessuno sapeva cosa fare; molti bambini erano così spaventati che durante il raid hanno bagnato i pantaloni".

Complessivamente, quest'anno il fuoco israeliano ha ucciso almeno 118 palestinesi nella Cisgiordania occupata e a Gerusalemme est, tra cui 18 minori. Altre 34 persone sono state uccise nella Striscia di Gaza, di cui sei minori.

Nello stesso periodo i palestinesi hanno ucciso almeno 19 israeliani.

Se si mantenesse l'attuale tasso di uccisioni entro la fine del 2023 il bilancio delle vittime palestinesi in Cisgiordania potrebbe risultare ben superiore alle 280 vittime, il che segnerebbe un aumento del 67% rispetto al conteggio dello scorso anno di 167, che era già il più alto registrato in quasi due decenni.

Incursioni controproducenti

I media israeliani affermano che le operazioni ad Aqbat Jabr mirano a reprimere una ripresa della resistenza nel campo.

Tuttavia Saleh Sanhourie, attivista politico e sociale, ha affermato che invece di soffocare la crescita dei gruppi armati, l'intensità e la frequenza delle operazioni militari stanno avendo l'effetto contrario.

“Questa quarta generazione di rifugiati non vede un futuro per sé sotto l'occupazione e, nonostante gli attacchi in corso, non hanno nessun altro posto dove andare. Quindi si stanno orientando verso la resistenza armata”, ha detto Sanhourie a *MEE*.

“Non appartengono a nessun partito politico e non sono finanziati da nessuno”, ha aggiunto.

Sanhourie e Aweidat sottolineano che i media occidentali omettono di mostrare lo squilibrio di potere tra l'equipaggiatissimo esercito israeliano che attacca un piccolo gruppo di giovani che spendono i pochi soldi che hanno per comprarsi le armi.

“È così che giustificano le uccisioni e gli attacchi quando in realtà hanno trasformato le nostre case in zona di guerra”, dice Sanhourie.

“Usano contro di noi bulldozer, razzi, aerei da combattimento, droni e un grande dispiego di soldati armati “.

Misure punitive

Oltre all'incremento di violenza militare nel campo Israele decreta regolarmente misure punitive contro i civili, come la revoca dei permessi di lavoro ai residenti del campo.

“Chiunque abbia un parente che sia stato ucciso o messo in prigione viene punito”, dice Sanhourie.

“Ci stanno punendo tutti, il che sta affossando la nostra economia”, aggiunge l'attivista, sostenendo che Israele vuole suscitare nella comunità del risentimento verso coloro che resistono.

Tuttavia ad Aqbat Jabr sta ottenendo l'effetto opposto, poiché tutti nel campo sono

consci che “Insieme restiamo forti, in sintonia “.

La politica delle punizioni collettive è estesa anche a Gerico, popolare meta turistica attraversata dai viaggiatori in visita in Cisgiordania.

Quest’anno le forze israeliane hanno messo Gerico sotto assedio due volte per settimane, sottraendo al settore del turismo decine di milioni di dollari secondo le stime ufficiali palestinesi.

La situazione nel campo profughi di Aqbat Jabr non è unica.

Le forze israeliane prendono sempre più di mira i campi profughi in tutta la Cisgiordania occupata, come si è visto nel campo profughi di Jenin, nel campo profughi di Nur Shams a Tulkarem e nel campo profughi di Shuafat a Gerusalemme.

Ma mentre i raid diventano sempre più letali e intensi sembrano emergere sempre più gruppi armati, che sfidano l’occupazione israeliana e probabilmente affronteranno ulteriori violenze da parte dei militari.

(traduzione dall’inglese di Luciana Galliano)

Un israeliano ucciso in una sparatoria vicino ad una colonia in Cisgiordania

Redazione di MEE

30 maggio 2023 - Middle East Eye

L’esercito sta cercando due assalitori ed ha eretto barriere nell’area attorno alla colonia di Hermesh.

Medici e fonti ufficiali dell’esercito hanno affermato che martedì un civile israeliano

è stato colpito a morte vicino ad una colonia nella parte settentrionale della Cisgiordania occupata.

L'esercito israeliano ha affermato che l'uomo, identificato come Meir Tamari, è stato colpito molte volte mentre stava guidando verso l'ingresso della colonia di Hermesh. Secondo funzionari locali Tamari, di 32 anni, era un abitante della colonia a sudovest di Jenin.

L'esercito ha anche affermato che delle truppe stanno cercando i due assaltatori, senza averli ancora identificati, ed hanno eretto delle barriere dell'area circostante.

Un affiliato alle Brigate dei Martiri di Al-Aqsa (legate ad Al-Fatah) ha affermato che l'attacco è stato realizzato per vendicare palestinesi uccisi dallo Stato di Israele.

Successivamente martedì coloni israeliani hanno indetto proteste in Cisgiordania.

Il funzionario del ministero israeliano della Difesa Yoav Gallant ha detto che in seguito alla sparatoria avrebbe "organizzato una valutazione della situazione insieme ad alti ufficiali delle istituzioni della difesa".

In precedenza sempre martedì, le forze israeliane hanno arrestato cinque palestinesi durante molteplici incursioni in Cisgiordania.

Gli incidenti sono avvenuti perché il governo di estrema destra dello Stato di Israele adotta in modo crescente politiche a favore delle colonie in Cisgiordania, nel Naqab (Negev) e in Galilea a detrimento dei palestinesi, anche di quelli con cittadinanza israeliana.

Circa 700.000 israeliani vivono adesso nelle colonie della Cisgiordania e a Gerusalemme Est occupata che sono considerate illegali dalla comunità internazionale.

La scorsa settimana, coloni israeliani residenti nella colonia di Adei Ad a nord-est di Ramallah hanno aggredito agricoltori palestinesi che stavano lavorando la loro terra tra i villaggi di Turmus Ayya e al-Mughayyir, nella Cisgiordania centrale.

I coloni hanno lanciato pietre e sparato agli agricoltori ferendo almeno cinque persone.

Nel frattempo, dall'inizio dell'anno le truppe israeliane hanno effettuato incursioni

quasi giornaliera in Cisgiordania

Da gennaio almeno 117 palestinesi sono stati uccisi dalle forze israeliane e nello stesso periodo sono stati uccisi da palestinesi 19 israeliani.

(traduzione dall'inglese di Gianluca Ramunno)

Tantura: alla Bafta anteprima del film sul massacro nel villaggio palestinese durante la Nakba

Nadda Osman da Londra

23 maggio 2023 - Middle East Eye

Anche se il documentario è stato ampiamente apprezzato perché mostra le uccisioni a Tantura nel 1948, alcuni critici dicono che dà troppa rilevanza alla prospettiva israeliana

Lunedì sera la prestigiosa *British Academy of Film and Television Arts*, la londinese Bafta, è stata sede della proiezione del documentario *Tantura*, che indaga il massacro presso il villaggio palestinese durante la Nakba.

La proiezione, organizzata dall'International Centre of Justice for Palestinians (ICJP, Centro Internazionale per la giustizia per i palestinesi), ha coinciso con il 75esimo anniversario del massacro avvenuto fra il 22 e il 23 maggio 1948 e nel film appaiono testimonianze registrate e interviste con vari veterani israeliani che presenziarono alle esecuzioni.

Si stima che siano oltre 200 le persone uccise durante il massacro. Un soldato israeliano commenta così il bilancio delle vittime: "Non ho contato. Non saprei proprio. Avevo una mitragliatrice con 250 pallottole."

Tayab Ali, avvocato e direttore dell'ICJP, ha detto che l'episodio di Tantura sintetizza l'esperienza palestinese durante la Nakba e da allora in poi.

“La storia di Tantura esemplifica la lunga esperienza di rimozione e perdita subita dai palestinesi durante la Nakba, ma in questo film è raccontata da coloro che l'hanno perpetrata,” afferma, e poi continua:

“Ripercorrendo i fatti di Tantura in questo film non prendiamo una posizione nel dibattito, ma presentiamo i fatti indiscutibili di quello che gli israeliani fecero ai palestinesi non solo a Tantura e in altri villaggi nel 1948, [ma ciò che loro] continuano a fare.

“Fino ad oggi la comunità internazionale ha chiuso un occhio sui crimini Israeliani e peggio ancora ne è complice.”

Le registrazioni di Katz

Il regista [israeliano] Alon Schwarz concentra il suo lavoro sulle ricerche dell'israeliano Teddy Katz che scrisse la sua tesi sull'argomento all'Università di Haifa.

In Israele Katz fu completamente marginalizzato per aver rivelato le sue scoperte e fatto oggetto di pressioni perché ritrattasse.

Un'ampia parte del film parla dell'impatto su Katz, incluse le cause legali contro lui e il suo licenziamento dall'università.

Il ricercatore aveva raccolto più di un centinaio di ore di registrazioni di testimonianze di 135 sopravvissuti palestinesi e di soldati israeliani che erano là.

Il film illustra come membri della brigata Alexandroni, parte dell'esercito israeliano, attaccarono il villaggio seminando morte fra la popolazione civile palestinese e costringendo altri a fuggire.

I palestinesi hanno da sempre detto che tali tattiche erano usate per scacciarli dalle loro terre storiche per far posto alla fondazione di Israele.

Il lavoro di Schwarz fa luce sulla mentalità delle unità dell'esercito israeliano e contiene l'ammissione da parte di israeliani di aver ucciso palestinesi.

“Li abbiamo ammazzati. Naturalmente li abbiamo ammazzati. Non ci siamo fatti

scrupoli,” dice un membro della brigata.

Altri soldati raccontano di aver radunato donne e bambini separandoli dagli uomini che furono mandati in campi di prigionia, mentre gli altri furono uccisi.

Molti degli intervistati ammettono di aver ucciso, ma dicono che cercano di dimenticarlo e di non parlarne con altri.

Oggi il villaggio di Tantura, che si trova a sud della città di Haifa, è diventato un'area ricreativa israeliana dove la gente va a nuotare e per ammirare il panorama.

Nel documentario le voci narranti dicono che una sepoltura di massa palestinese dove avvenne il massacro è ora diventata un parcheggio alle spalle della spiaggia di Dor.

La pellicola è stata mostrata a Londra a un pubblico composto, fra gli altri, da avvocati, accademici, giornalisti e ad appartenenti alla diaspora palestinese.

C'è poi stata una tavola rotonda a cui hanno partecipato Yasmine Ahmed, direttrice per il Regno Unito di Human Rights Watch [organizzazione non governativa internazionale, ndt.], lo storico anglo-israeliano Avi Shlaim, l'accademico palestinese Nur Masalha e la regista palestinese Hala Gabriel.

Shlaim ha apprezzato che la regista abbia mostrato le uccisioni, ma ha messo in guardia sul fatto che il documentario “è un film molto israeliano “.

Secondo Shlaim “la ragione per cui suscita tante reazioni così forti è che va al cuore della percezione che ha Israele di sé, e la percezione che Israele ha di sé è quella di un Paese molto rispettabile, progressista e amante della pace.”

Ha aggiunto che la guerra che ha portato alla fondazione di Israele è da molto tempo vista all'interno del Paese come una guerra di difesa contro “gli aggressori arabi”.

“C'è una grande riluttanza a vedere il lato oscuro di questa guerra, in particolare la pulizia etnica avvenuta nel 1948,” ha aggiunto.

Rispondendo a una domanda circa il ruolo giocato dall'ideologia sionista nella pulizia etnica dei palestinesi nel 1948, Shlaim ha detto che il movimento era

improntato a un'ideologia "esclusivista" e "razzista".

Ha aggiunto: "Israele ama definirsi ebraico e democratico, ma come ha detto un parlamentare arabo: 'Israele è una democrazia per gli ebrei'... Israele non può essere sia uno Stato ebraico razzista che uno democratico."

La regista Gabriel è originaria del villaggio di Tantura e suo padre è stato un testimone della strage.

Come Shlaim, anche lei è lieta che si puntino i riflettori sugli eventi di Tantura nel 1948, ma chiede uguale attenzione per le opere dei palestinesi.

Per l'ICJP la speranza è che il film susciti il dibattito su altre violazioni israeliane dalla Nakba in poi.

"La prossima volta che vi diranno che i soldati e i coloni israeliani non uccidono impunemente i palestinesi, ricordatevi di Tantura," ha aggiunto Ali, il direttore di ICJP, continuando:

"La prossima volta che vi diranno che Israele non compie atti di apartheid, ricordatevi di Tantura.

La prossima volta che qualcuno cerca di giustificare l'occupazione o le aggressioni israeliane affermando che Israele è una democrazia, ricordatevi di Tantura."

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)